

# Sermidiana

## il mensile di Sermide dal 1981

Fondato dalla Polisportiva • Editrice: "Sermidiana" S.d.f. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza, 55 • Tel. 0386/61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it  
 • P.I. / C.F. 01422870202 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: D&F srl • www.def.it (Modena)  
 • Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 10992469 - Pub. inf. 50%

Lire 3000

### VOLONTARIATO SERMIDESE

*Un patrimonio  
prezioso*

Nelle prossime edizioni il nostro giornale si occuperà in modo analitico delle associazioni di volontariato sermidese, sia per spiegare approfonditamente il fenomeno, sia per redigere una mappatura di tutti i gruppi che operano sul nostro territorio. Sermidiana si è interessata da sempre dell'associazionismo in tutte le sue manifestazioni e peculiarità, prima di tutto perché il mensile di Sermide è nato proprio come iniziativa di un'associazione sportiva, la Polisportiva, che negli anni 70 e 80 aveva quasi monopolizzato, con i suoi Settori, lo sport sermidese.

Poi cercheremo di individuare i singoli gruppi, facendo una "carta d'identità" degli stessi, con le loro caratteristiche strutturali e operative. Più volte e in diverse sedi si è cercato di identificare, in modo esauriente, questo eccezionale fenomeno dalle caratteristiche prettamente sermidesi. Infatti non è riscontrabile in nessun altro Comune con meno di settemila abitanti, un numero così elevato e così variegato di associazioni e gruppi, attivi e operanti in tutti i settori: dal sociale allo sportivo, dal ricreativo al culturale.

Anche l'Amministrazione comunale di Sermide ha tentato, in più di un'occasione, di determinare in pubblicazioni informative queste attività associative, ma i resoconti sono sempre stati parziali o incompleti, anche perché il numero, la varietà e la capacità gestionale di questi gruppi è in continuo movimento e trasformazione.

Giovanni Freddi nella sua recente pubblicazione sulla storia di Sermide, ipotizza un numero non inferiore a 40, tra gruppi e associazioni di volontariato: noi cercheremo di fotografare la realtà di oggi, ma soprattutto cercheremo - con la collaborazione di tutti - di essere in futuro il portavoce e il punto di riferimento informativo di questi soggetti che costituiscono la trama e l'ordito della nostra comunità e che rappresentano un bene inesauribile e prezioso per la loro valenza sociale e culturale.

Luigi Lui

## "La fulgente Maria Navia Goltara"

di Giorgio Dall'Oca

**E**dito da Azzali di Parma, è uscito in questi giorni il libro "Frammenti d'età", a cura di Claudio Sforzini, dedicato alla cantante lirica sermidese Maria Navia Goltara. Il testo è ampiamente corredato da splendide immagini fotografiche, in 150 pagine di un percorso artistico e di una vita non sempre fortunata della nostra concittadina.

Trasferitasi ancora giovanissima a Parma per intraprendere gli studi di canto, la Goltara ha concesso a Sermide solo sporadiche esibizioni del suo talento, per lo più in occasione di cerimonie religiose nella nostra Parrocchiale (da brividi il duetto con lo scomparso Pietro Ghizzi). In quelle occasioni e nella circostanza dei due concerti al Teatro Verdi, le straordinarie capacità artistiche di Maria Navia erano risultate di grande intensità espressiva, come pure era noto il suo carattere esuberante che i nostri nonni avrebbero definito "Tut garb e grasìa": il più spontaneo e nello stesso tempo il più dolce dei riconoscimenti.

Storica la serata al Teatro Verdi del 1951, in occasione di un eccezionale concerto per il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi: orchestra e coro locale diretti dal maestro Simonetto Lui con la partecipazione del basso Enzo Dara e

del baritono Borghi, oltre naturalmente la nostra Navia.

Nelle pagine "Frammenti d'età" dello Sforzini conosciamo anche le tribolazioni fisiche e sentimentali dell'artista sermidese, riferite con evidenti solidarietà e partecipazione. Un testo scritto per lei e con lei, senza bisogno di formulare necessariamente tutte le domande.

A pagina 44 dal "Corriere della sera" del 28 .10. 1966 : "... tra gli interpreti più ammirati in Margot, la fulgente Maria Navia Goltara". Parole spese in casi rarissimi dal critico del quotidiano milanese, anzi solo per la mitica Maria Callas.

A pagina 54 : "... a proposito del Festival di Torre del Lago fu informata altresì della presenza del celebre tenore Mario del Monaco nella parte di Luigi. Per Maria Navia significò il realizzarsi di un insperato sogno e il concretizzarsi di una realtà che avrebbe potuto suscitare l'invidia di ogni soprano.

Per lei fu un riuscitissimo debutto, una volta al Festival, con la regia di Beppe de Tommasi, che le fece preparare un costume coloratissimo per interpretare la natura parigina di Giorgetta, un rammarico per Maria Navia fu quello di sapere che pur essendo ancora in una forma vocale e fisica



ottima, del Monaco era da tempo in dialisi. Diventò un insospettabile segno premonitore di ciò che sarebbe accaduto anche a lei qualche anno più tardi, restando portatrice di una malattia che i medici non riuscirono a riconoscere, e che mise fine alla sua carriera."

Il libro di Sforzini è un dovuto omaggio alla nostra grande interprete lirica, così come lo ha fatto recentemente Giuseppe Martini sulla "Gazzetta di Parma" con un pezzo di notevole spessore, insieme ad al-

tre recensioni su quotidiani provinciali.

L'Università Aperta di Sermide ha programmato un incontro pubblico con l'artista sermidese Giovedì 8 Marzo alle ore 15 al Palazzo Castellani.

Saranno presenti l'autore del libro "Frammenti d'età" e l'editore.

Un felice ritorno, un'occasione speciale per festeggiare un'artista e un'amica che Sermide non vuole dimenticare.

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE • Via Fratelli Bandiera 239 • www.gruppovicenzi.com

# LE RANE E LE BRUSTOLINE

di Giuseppe Reggiani

Parecchi anni fa mi trovavo all'ufficio postale di Rho per compilare non so più quale documento; l'impiegato allo sportello mi chiese:

"Dov'è nato?" "A Sermide" risposi. Un altro impiegato li vicino alzò gli occhi e disse:

"Verament at tsè dla Moia"

Riconobbi subito nell'interlocutore un compaesano.

"E si" mi ripeté con ironia "profiti di non essere conosciuto per spacciarti come cittadino di Sermide, ma in realtà at tsè dla Moia"

"Hai ragione" gli risposi "ma qui non avrebbero capito.

Ridemmo insieme.

Prima della sua morte improvvisa e prematura ci si incontrava spesso. Era un Bardini di una nota famiglia di Sermide, ed è rimasto nella mia memoria anche per quella sua battuta affettuosamente scherzosa.

In realtà Moglia è solo una frazione del comune di Sermide ma ha sempre ostentato una sua autonomia che, naturalmente era solo virtuale, caratterizzata dallo spirito di campanile che, ancora oggi, è il sentimento più sentito, prima di diluirsi in quello provinciale, regionale per annacquare infine in quello nazionale. La piccola frazione "dla Moia" ha una chiesa e un campanile con le campane dal suono purissimo, tanto che i sermidesi (così almeno dicevano i mogliesi) volevano appropriarsene per sostituirla alle loro dal suono più fesso. Più campanilismo di così...

Persino il nostro dialetto, sia pur leggermente, differiva da quello del capoluogo, risultando più dolce e rotondo il loro, più spigoloso e gutturale il nostro. Anche la diversa parlata era una maniera per distinguersi e per affermare ognuno l'appartenenza ad un'etnia, o forse più semplicemente a un campanile.

Sto parlando di un piccolo mondo che oggi non c'è più; forse i giovani il dialetto neanche più lo parlano e di ciò mi rammarico ritenendolo una ricchezza culturale da conservare.

Dai sermidesi, dai "Piasarot", noi di Moglia eravamo definiti "ranaroi": il nostro paese era infatti sorto in zona sottratta alle acque che per secoli vi avevano stagnato. Quando il Po attorno al 1400 cambiò il suo corso, lo fece lentamente e prima di assestarsi nell'alveo del corso attuale sostò in varie zone tra cui la nostra Moglia, così come in un'altra non lontana Moglia.

Questo nome deriva proprio dal fatto di essere state "terre bagnate" (moia= bagnato, italianizzato in Moglia).

Fu allora che divenimmo terre di oltrepò. Non eravamo più, come era stato per secoli, alla sinistra del Po, ma alla sua destra. Gli Estensi lottarono per decenni nel tentativo di far rientrare il corso del Po nell'alveo che l'aveva visto sempre correre vicino a Ferrara, ma la natura fu più forte di loro e degli scarsi mezzi tecnici dei quali disponevano in quel tempo.

Per tornare al nostro discorso locale si può quindi affermare che la nostra Moglia fu per lungo tempo regno incontrastato dei batraci: e ancora qualche decennio fa, prima dell'uso dei concimi chimici e dei pesticidi il loro gradire caratterizzava le notti delle nostre campagne. Era dunque motivato l'epiteto ranaroi con il quale venivamo gratificati dai sermidesi. noi per ripicca chiamavamo loro mangiabrustoline.

Le zucche non vengono coltivate certo nel centro cittadino eppure l'uso dei semi di zucca che seppero fare i sermidesi del centro è rivelatore di un'inventiva assente nelle campagne ove nulla si intraprende che non sia retaggio di antiche tradizioni. Insomma bisogna riconoscere che l'avvento della brustolina in quei tempi significò un progresso, un modernismo, un'anticipazione della cicca americana.

Mangiare le brustoline per i sermidesi e in particolare per i sermidesi del centro era un atteggiamento, un modo di essere.

Bisogna confessare che anche noi di Moglia ogni tanto, quasi di nascosto le compravamo: masticavamo, ma senza troppo gusto o meglio con il gusto di dire "Ma che cosa ci trovano di buono i sermidesi in questa porcheria?"

A prescindere dal fatto che per gustare le brustoline occorre una tecnica di masticazione che a noi mogliesi



Illustrazione di Erika

Moglia di Sermide · Corte Gandina

mancava, acquisibile solo con l'esperienza di anni, quello che è vero è che a noi sfuggiva soprattutto il significato esistenziale, filosofico di questa operazione.

L'atteggiamento meditativo nel quale il soggetto si calava, isolato con il suo cartoccio a cono era per noi incomprensibile.

La delicata operazione, pur accompagnata dal movimento delle mascelle e dall'esperto uso degli incisivi non poteva definirsi propriamente gastronomica. Non si trattava di un fast food ma di una specie di sit in, un momento per ritrovare sé stessi; ciò che appare straordinario è che potevano metterlo in atto tutte le categorie dei cittadini, dal dottore al farmacista, dal parrucchiere all'operaio; l'unica condizione non espressamente richiesta ma invalsa nel co-

stume era l'appartenenza al cetto cittadino. Il lavoratore della terra, pur appartenenti per censo all'area cittadina, ne erano tacitamente esclusi. Le brustoline insomma erano appannaggio esclusivo degli abitanti del centro storico o, per dirla in termini dialettali del cursin.

I più raffinati definivano le brustoline anime di zucca e forse in quella definizione stava il significato degli apporti poetici che pare, migliorino l'intelletto (della zucca appunto); non vi sono prove scientifiche naturalmente, ma si sa che la saggezza dei popoli tramandata nei secoli contiene sempre qualche... seme di verità. Il rito delle brustoline vide il suo massimo splendore nei tempi ormai passati del cinema. Il sit in si svolgeva allora seduti comodamente, faccia rivolta al grande schermo. Al

sermidese di allora non importava tanto lo spettacolo, che poteva essere anche di cattiva qualità, quanto la prospettiva allettante di avere due ore di oscurità e relativa solitudine per ritrovarsi con le sue brustole.

L'avvento della televisione ridusse drasticamente la frequentazione delle sale cinematografiche, e per le brustoline fu un colpo mortale.

Tuttavia, se si capita in un bar di Sermide, soprattutto nelle sere invernali non è difficile incontrare un venditore con la sua sporta di raffia piena di semi salati e qualche anziano con un sorriso indulgente si spinge ancora a comprarle e le mastiche sommessamente: perché la nostalgia è un male sottile che si insinua anche negli animi più semplici. E nulla è più confortante del ricordo della gioventù e del tempo perduto.

## L'arte di arrangiarsi

racconto di Paolo Bisi

Ci eravamo persi di vista con l'Orestina Grigioli. Il matrimonio l'aveva trapiantata dalle parti di Pomponesco quando il marito venne promosso capocantoniere grazie ai favori di un assessore provinciale suo compagno di partito.

Da ragazzi, a fine anni '30 abitavamo nello stesso casolare, alla Porcara, i Grigioli salariati agricoli, mio padre mezzo bracciante e mezzo muratore secondo le opportunità offerte dalla stagione.

Crescemmo insieme io e l'Orestina, con molti altri, dividendo giochi e bricconerie e più in là negli anni sogni e speranze, angustie e umiliazioni nello squallore di una povertà debilitante, accomunati dalla voglia di scrollarci di dosso il carico di sofferenza.

Intanto i discorsi clandestini degli adulti, pieni di sospiri e di invettive ci inoculavano nell'animo germi precoci di spirito ribelle sempre meno generici, sempre meno indistinti.

Partendo da qui l'Orestina imparò prestissimo a conoscere e a praticare l'arte di arrangiarsi. La esercitava in maniera metodica, talvolta con rabbiosa voluttà, senza remore inibenti riguardo gli ambiti d'esercizio: frutteti, vigne, melonaie; poi galletti sprovveduti e legne seche, primizie di orti altrui e via procurando.

Dalla percezione, fievollissima, del peccato si assolveva da sola con una squassata di palle e un ghigno furbesco.

Una sera fu sorpresa mentre usciva dal sito di Orlandi con un sacco di pannocchie maturande. Cesco la vide per caso tornando dall'osteria nel buio incerto della notte estiva e la fermò, nemmeno troppo arrabbiato.

"Non sta bene Orestina. Sono mie. Ho fatto i salti mortali per averlo quel granoturco."

Veramente i salti mortali li aveva fatti sua moglie sobbarcandosi, a gratis, il bucato settimanale della famiglia Orlandi in cambio di una biolca di frumentone da coltivare come partecipante, un terzo a lui e due terzi al fittavolo.

La ragazza si finse pentita, inventò una specie di piagnucolo:

"Credevo fosse del padrone..." Aveva sbagliato appezzamento.

Concordarono la riparazione seduta stante: il sacco con le pannocchie se lo prese Cesco, legittimo proprietario, sollevato dalla malinconia di dividerlo con l'Orlandi, poi si rifecero entrambi su tralci stracarichi di zibibbo, di proprietà del medesimo, maturo al punto giusto.

Spesso trascinava anche noi, suoi coetanei, banda di lazzaroncelli spensierati e irridenti, in quelle scorriere. A esercitarle in gruppo, l'arte, c'era più gusto, dava il brivido dell'avventura, il piacevole solletico del rischio. E allora via, per frutteti e vigne, nei meriggi estivi, nell'aria torrida, i potenziali guardiani immersi nel sopore, l'Orestina svelta come un gatto a penetrare siepi spinose, a saltare reti metalliche, ad arrampicarsi sugli alberi da frutto, e noi sotto a guardarle le gambe nude e quel tanto di visibile delle vergogne coperte da pubende approssimative.

"Te l'ho vista, te l'ho vista!" gridava qualcuno, così per fare il furbo. E lei a sghignazzare: "Guarda, guarda pure scemo! E tutta roba battezzata...!"

*Sentiamo parlare di lei ogni tanto, in maniera più rara sempre meno precisa col passare degli anni. Sapemmo comunque con certezza della sua prematura vedovanza.*

*Ci incontrammo per caso a Mantova, a una manifestazione di pensionati, credo nell'83, quando oramai alla Porcara come altrove l'arte di arrangiarsi in quella maniera era caduta in disuso.*

*Ci abbracciammo con trasporto sincero, prima lei e mia moglie, poi io e lei. Seguì uno scambio rapido e concitato di aggiornamenti sui trascorsi reciproci mentre già il primo oratore brandiva il microfono.*

*Lei accennò ad allontanarsi da noi per riconfluire nel gruppo di Pomponesco ma feci in tempo a chiedere: "Non l'ho capito bene Orestina. Come te la passi?"*

*Mi rispose serafica, un sorriso ammiccante, nemmeno troppo ambiguo: "Come vuoi che me la passi Gian? Mi arrangio..."*

Redazione e Amministrazione: Sermide (Mn) via Indipendenza, 55

Direttore Responsabile: Luigi Lui

Redazione: Cristina Barlera · Giorgio Dall'Oca · Siro Mantovani · Imo Moi · Maurizio Santini

Collaboratori abituali: Carlo Barbi · Paolo Barlera · Elio Benatti ·

Silvestro Bertarella · Marcello Biancardi · Paolo Bisi · Corrado Boldi Cotti · Annalisa Boschini · Davide Bregola · Armando Fioravanti · Egidio Freddi · Giovanni Freddi · Antonio Lui · Federico Motta · Pasquale Padricelli · Giuseppe Reggiani · Vittorio Padricelli · Fernando Villani ·

Disegni: Severino Baraldi · Vinicio Boni · Erika Ferrarini · ZAP ·

Abbonamento annuo £ 30.000 - (Estero £ 50.000) su C.C.P. 10992469 oppure presso Studio Dall'Oca Via Indipendenza, 55 SERMIDE (MN) Tel. 0386/61216 - 61192 Fax 0386/61216 E-mail: dalloca.giorgio@tin.it

## QUELLA CHIESA IN MILANO

Sorge in Milano, tra il Castello e Brera, la chiesa di S. Maria del Carmine: le fa da sagrato l'omonima Piazza, a sua volta aperta sulla vivacissima Via Ponte Vetere.

Mi ha sempre incuriosito la sua facciata tripartita (ora coperta da ponteggi per restauro in corso), in stile gotico lombardo: con sfondato centrale ad arco racchiudente il grande rosone ed il portale.

Come la chiesa di Sermide.

Quel giorno che la curiosità mi spinse ad entrarvi fui preso da una strana emozione: la pianta a croce latina, l'alta navata centrale e quelle laterali, divise da pilastri portanti archi e volte ogivali, e poi certi particolari come la forma e la collocazione delle acquasantiere, mi suscitavano per qualche attimo l'impressione di trovarmi all'interno della nostra chiesa.

Ma perché tanta analogia, sia all'esterno che all'interno?

Occorre allora sapere che la chiesa di S. Maria del Carmine, opera di P. Solari, fu edificata nella seconda metà del '400, ma con facciata rifatta nel 1880 dall'architetto Carlo Maciachini (1818-1899).

Altre Opere in Milano di questo architetto sono la facciata della chiesa di S. Marco, dove di recente Riccardo Muti ha diretto la Messa da Requiem di Verdi, ed anche (e qui continuano le analogie) il Cimitero Monumentale di Milano (1863-1866), la cui bicromia delle facciate, a fasce alternate bianche (in marmo di Verona) e rosse (in mattoni pieni a vista) richiama alla mente la facciata di Sermide.

A questo punto ci si chiederà: che c'entra il Maciachini con la chiesa di Sermide, essendo questa stata progettata dall'architetto Giovanni Brocca?

Risulta allora che il Brocca, milanese (1803-1876), ebbe rapporti di amicizia e collaborazione con il Maciachini: erano, tra l'altro, entrambi autorevoli esponenti dell'eclettismo milanese (discussa corrente che sosteneva l'impiego di stili diversi in architettura).

Può essere, quindi, che il Brocca, nella progettazione della facciata di Sermide, sia stato influenzato dai concetti architettonici del più famoso Maciachini; ma può essere sostenuto anche il contrario, data la maggiore età del Brocca ed anche per il fatto che la chiesa di Sermide, completata nel 1871, è anteriore di 9 anni alla facciata della chiesa di Milano.

Per quanto invece riguarda l'interno di Sermide, è verosimile che il Brocca abbia "pensato" a quello preesistente di S. Maria del Carmine, chiesa che si presume conoscesse, potendo aver collaborato con il Maciachini ai preliminari studi sul futuro rifacimento di quella facciata.

Per chiudere, si ritiene degno di nota ricordare che opera attribuita al Brocca è il rifacimento, in forme neoromaniche, della facciata della basilica di S. Eustorgio (1862-1865).

In questa facciata si notano tre finestre bifore che, con l'elegante colonnina divisoria ed il soprastante oculo centrale, ricordano quelle della facciata di Sermide.

S. Eustorgio: uno tra i più insigni monumenti di Milano.

ALTO

P.S. Al sagrato della Chiesa di Sermide è stata data la denominazione ufficiale di PIAZZA CATTEDRALE. Ma, di grazia, allora dov'è il Palazzo Vescovile?



## Mela al cartoccio 2ª parte

di Paolo Barlera

**A**bitando nel quartiere universitario o passando dai quartieri più fatiscenti, come SoHo, Little Italy o Chinatown, si può avere l'impressione che le bancarelle ambulanti di plexyglass e alluminio tirato a lucido si rivolgano soprattutto a turisti in cerca dell'ubiquo *hot dog*. Ma non solo di *hot dog* si ciba il newyorkese di strada, come appare evidente non appena ci si sposta nelle zone dove prevalgono uffici e pause pranzo ristrette. Con masse migratorie di questa tiratura non c'è poi da sorprendersi a trovare bancarelle d'importazione. E, abituati da sempre a pretendere la "possibilità di scelta" (*democratia vige*) gli americani le accolgono di buon viso, anche perché offrono prezzi decisamente competitivi rispetto ai tradizionali sandwich di rosticcerie e delicatessen. Quelle che ultimamente sembrano godere di maggiore successo appartengono ad una tipologia che vorrei definire "mediterranea", ma che invece recalcitra sotto questa definizione e spinge con tenacia verso il vicino medio oriente. Vediamo.

**LA BANCARELLA DEL FALAFEL.** Vengono dall'Egitto, almeno così mi hanno detto; cominciano il mattino prima delle nove a soffriggere cipolle e pezzi di pollo avvolti in una salsa giallastra che a quell'ora li fa assomigliare ad interiora per aruspici. Di lì a due ore diventeranno "chicken sandwich", almeno per gli americani. In realtà sono petti di pollo al curry che, se indovinati nel momento giusto prima che l'inevitabile sovracottura li restituisca alla secchezza egiziana delle mummie, possono anche sedurre il palato con la loro delicata mistura di spezie. Come tutti gli altri piatti del "menu", vanno serviti dentro una "pita", la focaccina apribile a tasca, parente non troppo lontano (non solo per l'etimo) della nostra pizza. A riempire la tasca, oltre al pollo debitamente sminuzzato e alle cipolle appassite, l'ordinazione standard prevede pomodoro, lattuga e condimenti di preferenza: di solito salse rosse, piccanti, con l'ovvia variante locale del ketchup. Mentre il pollo sfrigola a sinistra, a destra c'è l'angolo di frittura del *falafel*. La parola è di origine araba, come del resto il piatto, tipico cibo da strada da Marrakesh a Istanbul. Esistono, tuttavia, anche all'interno del denominatore islamico, diverse scuole di pensiero: il *falafel* degli egiziani è a base di fave, con prezzemolo a volontà, mentre tutta la dorsale levantina predilige i ceci. Resta comune la procedura base: lessati e schiacciati i legumi, si aggiungono sale, spezie, e condimenti vari (come per il ripieno degli agnolini, ogni famiglia ha le proprie varianti) e dall'impasto si ricavano polpettine da friggere in almeno quattro dita d'olio. Se siete fortunati e arrivate quando la più recente serie di polpette si è appena esaurita, l'omino del chiosco cava all'istante le polpettine dall'impasto e le immerge nell'olio bollente. Dopo qualche istante riemergono croccanti e, sgocciolate appena, finiscono difilate nella pita già in attesa. Il più delle volte, però, ci si deve accontentare del pre-fritto e allora ci si dovrà appoggiare ad una maggiore dose di salsa: è di rigore quella bianca (ufficialmente e semplicemente "white sauce") a base di yogurt e semi di sesamo, mentre le rosse passano in second'ordine, richieste spesso e volentieri dai non-puristi.

**LA BANCARELLA DEL GYRO.** In teoria dovrebbero essere greci, ma l'aspetto e l'accento ne tradiscono l'origine mediorientale. Dico in teoria, forse perché il piatto principale, il *gyro*, è stato reso popolare a New York proprio dai greci. Ma non è difficile immaginare una diffusione multietnica trasversale, a ridosso delle comunità del nomadismo ovino. In principio erano fette sottili di agnello infilzate su uno spiedo verticale deputato a girare - da cui il termine "gyro" in sospetto di slang newyorkese; nei paesi d'origine lo chiamano "schwaharma" - a fianco di fiamma a gas o legna. Man mano che i bordi esterni dell'agnello si abbrustoliscono, si tagliano dall'alto verso il basso striscioline sottili che vanno ad imbottire le solite pita. Ma in quest'epoca di commercializzazione assoluta, anche le bancarelle si sono adeguate e lo spiedo originale è stato sostituito da blocchi di carne precotta e compattata, i quali vengono issati al centro della bancarella in una sorta di tabernacolo profano foderato da pannelli elettrici. I venditori impazienti non aspettano nemmeno che il protocollo del girarrosto si completi: tagliano e poi sfrigolano le strisce di carne sulla onnipresente piastra sottostante. Il risultato, comunque, è raramente al di sotto della succulenza: bene assecondato dai toni dolci della obbligatoria salsa bianca, l'agnello infonde allegria all'ora del pranzo, evitandovi l'impegno delle carni di manzo o maiale, e invogliandovi a sbocconcellare il panino mentre ancora state camminando per timore di perderne i sapori caldi. Se poi i pomodori sono freschi e la pita abbrustolita, è un piatto da re.

Per non smentire la teoria mediterranea, questi *nouveau bedouins* propongono anche salsicce, piatto più familiare preso a prestito dalla tradizione italo-americana come testimoniano i semi di finocchio sempre presenti a rinvigorire l'impasto. Le portano già arrostite e le riscaldano su una griglietta a carbonella inclusa nell'equipaggiamento standard del chiosco. Assieme alle cipolle d'obbligo, stufate sulla piastra, la salsiccia finisce poi dentro l'apposito sfilatino, denominato per l'occasione "Italian bread". A completare il cerchio levantino, le stesse grigliette accolgono anche spiedini di pollo o agnello, sei-sette cubetti infilzati su stuzzicadente gigante preparati come sopra e serviti su sfilatino o semplicemente in mano (come si farebbe con lo zucchero filato) con l'aggiunta di una fetta di pane in punta. La consumazione non potrebbe essere più immediata e primordiale; il nomadismo del cartoccio raggiunge qui uno dei suoi apici.

(Continua)



Piazza Cattedrale

Foto Travaini



## LETTERE AL DIRETTORE

Nini Roveri, recentemente scomparso, ha inviato agli amici che lo avevano invitato ad una riunione conviviale "al Barachin" il seguente biglietto di rinuncia.

Ci è sembrato il miglior modo per ricordare Nini.



nonna in carrozza sull'argine per poi sbarcare sulla magica isola, da quando ragazza andavo coi miei a passare l'autunno sull'argine vecchio, occasione di allegre tavolate e di soggiorni divenuti difficili durante la guerra e i vostri uffici municipali per evitare i bombardamenti s'erano trasferiti nella nostra casa. Vi andavo perfino d'inverno per dipingere e studiare in pace. Vi sono molto grata per avermi dato l'occasione di ricordare tutto questo e soprattutto la gentilezza dei vivaci cittadini sermidesi, ai quali auguro ogni fortuna!

Cordialmente, Elena Schiavi

Cara redazione di Sermidiana e collaboratori tutti, ho ricevuto il vostro splendido "notiziario" e... la commozione è stata veramente grande!

Ho pianto e anche adesso, scrivendo queste righe faccio molta fatica a trattenere le lacrime.

Ringrazio dal più profondo del cuore il caro Dottor Arrigo Papi che ha saputo fare uno splendido ritratto della vita di mio fratello, con ricordi, parole ed espressioni veramente toccanti. Quanto mi manca Ero! E quanto mi mancheranno tante cose di lui, i suoi scritti su Sermidiana che mi tenevano tanta compagnia, i suoi ricordi che io, più giovane di quindici anni non potevo aver vissuto, il suo sostegno morale; a lui potevo raccontare tutto, riusciva sempre ad ubriacarmi di parole e saggi suggerimenti. È stato, oltre che un fratello maggiore un secondo genitore per me. Se ritorno indietro nei miei ricordi infantili questa figura l'ho sempre sentita vicina, come del resto mia sorella Maria Rosa, ma lei era lontana, in Sardegna, e i miei problemi li conosceva sempre Ero. Era lui che mi interrogava sui verbi, sulle tabelline, sugli amici e... via di seguito nella vita. Quanti bei ricordi!

Grazie ancora per la dimostrazione di affetto e, nel timore di di-

menticare qualcuno non nomino nessuno, ma sono molto grata a tutti! Ai tanti sermidesi, ai tanti suoi amici cari a cui era legato da un sentimento profondo e sincero. L'abbiamo lasciato a Bologna, ma lui è a Sermide, tra i nostri genitori, al suo paese, tra la gente che tanto amava e da cui è sempre stato ricambiato!

Vi abbraccio tutti, anche da parte di mia sorella Maria Rosa che, con riconoscenza si unisce a me in queste righe.

A presto.

Ida Rossi

Egr. Direttore, con piacere, non senza sorpresa, ho ricevuto da un amico musicofilo che frequenta l'ambiente lirico di Parma, una pagina della "Gazzetta" di quella città (13 feb.2001, pag.17) dedicata per un buon terzo alla biografia, curata dal critico Giuseppe Martini, di Maria Navia Goltara, soprano di notevole levatura nativa di Sermide e parmense d'adozione.

Molti sermidesi certamente la ricordano di persona, per le musiche sacre intonate nella Parrocchiale in occasione delle festività più solenni, per i concerti tenuti nella nostra città, anche con il bravissimo contraltano Enzo Dara prima che il successo, purtroppo di breve durata, l'allontanasse inevitabilmente da casa.

La narrazione della vicenda umana ed artistica di questa nobilissima quanto sfortunata figura di donna vera e d'artista eccellente, scorre per l'intero articolo evidenziando un curriculum teatrale di tutto rispetto, maturato, tralasciando le tournée europee, nei maggiori impianti lirici italiani quali Parma, Venezia, Bologna (memorabile la Bohème con Pavarotti nel 1970) e ancora Trieste, Modena, Genova...

Ho trovato esauriente questa biografia, ancorché legata alla presentazione di un libro sulla vita di questa nostra, sfortunata uigola d'oro. Scritto dal pavese Claudio Sforzini per i tipi dell'editore Azzali di Parma specializzato in edizioni per musicofili, 156 pagg., "FRAMMENTI D'ETA'" merita certamente un angolo della biblioteca e del cuore tra gli appassionati di melodramma e di quanti, non pochi, hanno avuto occasione di conoscerla e ammirarla.

RingraziandoTi sentitamente saluto cordialmente

Marco Baldini

**Mentre andiamo in stampa ci raggiunge la tragica notizia della scomparsa di Rosetta Boschini Marangoni, una delle figure più significative dell'educazione sportiva sermidese, fondatrice, insieme a Nedo Orsatti, di quella "scuola della ginnastica" che numerosi e prestigiosi riconoscimenti ha ottenuto.**

**La Polisportiva Sermide, l'Antares, la Scuola Media, tutti gli atleti e i tantissimi amici, si stringono commossi attorno ai famigliari di Rosetta e la ricordano con grande affetto.**

## Croce Rossa Italiana delegazione di Sermide

L'ispettore della C.R.I. di Sermide Marco Nuvoloni e i due vice-ispettori Barbieri e Bisighini hanno presentato al gruppo dei Volontari del Soccorso le linee guida del programma per il biennio2001-2002.

Se il compito istituzionale della C.R.I. è d'intervenire ogni volta che vi sono situazioni di bisogno, sono state individuate ed analizzate anche nel territorio di Sermide delle esigenze tradotte in proposte coerenti.

Il Consiglio quindi recependo il programma del proprio organo direttivo ha condiviso l'impegno richiesto e lo sintetizza nella necessità di un più intenso impegno nell'area socio-assistenziale favorendo la collaborazione tra le organizzazioni socio-assistenziali dell'area. Sino ad ora l'impegno era limitato alla distribuzione degli aiuti Aima

Delle convenzioni in atto con le organizzazioni si è dato un cenno nel messaggio di febbraio.

Dal mese di Marzo 2001 per eseguire il trasporto di persone che necessitano di recarsi presso strutture ospedaliere ma che non richiedono autoambulanza sarà possibile prenotare il servizio di trasporto con un'auto. La scelta della tipologia del mezzo sarà effettuata dal personale preposto dalla delegazione dopo aver vagliato la presenza e la gravità dell'infermità del richiedente. Il servizio è sempre effettuato da Volontari del Soccorso e quindi in grado di intervenire in ogni situazione.

Un più efficace coordinamento tra le delegazioni C.R.I. che agiscono nel territorio del Destra Secchia.

È impegno di tutte le delegazioni progettare strategie comuni per il miglior impiego di tutte le risorse umane, mezzi e strumentazioni.

Mantenere e perfezionare l'erogazione del servizio.

Quest'obiettivo richiederà uno sforzo di miglioramento dell'assetto organizzativo della delegazione con la più precisa individuazione di compiti e responsabilità con il miglioramento della capacità di comunicazione della missione della C.R.I. alla collettività ed il monitoraggio del relativo messaggio di ritorno.

Per tradurre in pratica quanto delineato l'ispettore Nuvoloni esorta i Volontari del Soccorso ad un maggiore impegno in base alle aumentate richieste. Questo è raggiungibile grazie all'aumento del numero di V.d.S. che saranno presto coinvolti nell'espletamento dei servizi quotidiani; la partecipazione di volontari aventi impegni professionali e famigliari diversi garantirà una presenza di personale presso la Sede ed in servizio durante tutte le fasce orarie giornaliere.

Conseguenza diretta di tutto questo è la necessità di fornire ai Volontari i mezzi e gli strumenti per svolgere il loro servizio; attualmente, infatti, la C.R.I. di Sermide è dotata di una sola autoambulanza che è quasi esclusivamente utilizzata per il trasporto di persone sottoposte al trattamento di dialisi.

Non sono pienamente soddisfatte le richieste dei Privati, della Casa di Riposo e dell'Ospedale di Pieve di Coriano.

L'attività di Pronto Soccorso (118) che la Delegazione di Sermide esegue a richiesta della Sala Operativa di Mantova la quale coordina l'impiego delle autoambulanze SUEM (Servizio Urgenza Emergenza Medica) nel territorio provinciale è limitata alle seguenti fasce orarie:

VENERDÌ dalle 20.00 alle 24.00

SABATO dalle 14.00 alle 24.00

È intenzione del Gruppo dei V.d.S. aumentare l'impegno in questo servizio per tutte le sere della settimana.

Anche la partecipazione a gare e manifestazioni sportive potrebbe essere ampliata, ma sempre subordinata ad altre esigenze prioritarie.

L'ottimizzazione del servizio che consenta di effettuare trasporti d'infortunati e d'infermi non soltanto per il trattamento di dialisi e l'effettuazione di tutti gli altri servizi può avvenire solo in presenza di una seconda ambulanza.

L'attenzione dei Dirigenti è indirizzata alla qualità dei servizi che dipende prioritariamente dalle abilità che le risorse umane sanno esprimere nello svolgimento delle mansioni. Importanti saranno i vari momenti formativi:

- Iniziale, attraverso un corso con l'attribuzione della qualifica di Volontario del Soccorso;

- Successivi, con momenti d'addestramento soprattutto per la gestione di situazioni d'emergenza (tecniche di Basica Life Support)

L'ultima emergenza legata all'alluvione del Po ha visto il coinvolgimento di un consistente numero di Volontari; prima di questa situazione si è avuta la partecipazione di alcuni Volontari ad esercitazioni a livello Provinciale, l'impegno al campo della C.R.I. durante il terremoto in Umbria nel 1997 al campo profughi in Kosovo nel 1999.

Ma queste attività compiute non conferiscono competenze ed abilità mirate alle caratteristiche geomorfologiche del nostro territorio che invece possono essere acquisite soltanto con percorsi formativi specifici.

L'attivazione di un Corso di Protezione Civile per i gruppi di Volontari di Ostiglia e Poggio Rusco e Sermide è imminente.

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP  
PRODOTTI  
UFFICIO

I.D.S.  
S.N.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via Amendola 1  
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



Microrex  
REGISTRATORI DI CASSA



## FINALMENTE SI TORNA A GIOCARE IN CASA



Una vittoria, tre pareggi e una sconfitta, tra l'altro inaspettata, è il bilancio un po' striminzito dei ragazzi di mister Conti dopo la sosta invernale. Si è partiti dunque dalla seconda di ritorno, causa maltempo, ed è subito vittoria contro il fanalino di coda Quistello. Poi tre pareggi per 1-1 contro Ostiglia, Virgilio e Marmirolo. (A Virgilio si meritava di più, dormivano dall'inizio alla fine, ma con poca fortuna).

Poi Bancole, dove Conti e compagni, forse sicuri di aver già vinto prima di giocare hanno deluso perdendo meritatamente contro chi con l'acqua alla gola ha dato tutto con voglia e grinta da vendere. Sconfitta amara visto quanto è successo al Virgilio - Marmirolo e San Giorgio, anch'essi sconfitti. Classifica alla mano tutto è rimasto come prima, ma se si vuol tentare l'impresa questi treni non si devono perdere. Tornando un attimo indietro voglio ricordare con molto piacere il ritorno tanto sperato del nostro campo sportivo domenica 18 febbraio.

Contro il Marmirolo, in una giornata primaverile dopo oltre quattro mesi (l'ultima gara fu contro il Virgilio l'8 ottobre 2000). Si è rigiocato in casa, grazie sì al tempo più clemente in questo periodo, ma anche grazie ai dirigenti Carlo Vicenzi e Gerardo Conti che da molto tempo con infinita pazienza e fatica lo hanno curato in modo tale che quasi nessuno poteva immaginare che tornasse in perfette condizioni come lo è ora. Tornando al calcio giocato per il Sermide nulla è però compromesso. Quarto in classifica in compagnia del San Giorgio tutto è ancora possibile soprattutto se saprà sfruttare nel mese prossimo le gare casalinghe con S. Giorgio, Castel D'Ario e il recupero con la Nuova Unione. Fissato dalla Federazione mercoledì 14 o 21 Marzo.

In bocca al lupo dunque ai nostri ragazzi ed al nostro Mister. Augurando di tornare in fretta a farci sognare.

Marcello Biancardi

## IL TENNISTAVOLO SERMIDESE

*La Polisportiva Sermide settore tennistavolo dopo due anni di attività agonistica a livello regionale, ricorda a coloro i quali fossero interessati alla pratica del nostro sport (più comunemente noto come ping-pong) che esistono corsi differenziati a seconda dell'età dell'iscritto/a.*

**CORSI GIOVANILI** dai 6 ai 16 anni: il **MERCOLEDÌ** e il **VENERDÌ** dalle 19,30 alle 21,00

**CORSI SENIORES** dai 16 anni in su: il **MERCOLEDÌ** e il **VENERDÌ** dalle 21 alle 23,00

La Pol. Sermide T.T. nella stagione sportiva 2000/01 svolge i seguenti campionati:

1) Il Sabato alle ore 16 in **PALESTRA COMUNALE** via N. Sauro **SERIE D2 PROVINCIALE** Atleti: Bertolazzo Romano, Pachera Zaccheo, Milani Damiano, Faccini Luca

2) Il sabato alle ore 16 in **PALESTRA COMUNALE** **SERIE D1 REGIONALE** - Pol. Sermide "B" Atleti: Antonioli Luciano, Redolfi Ezio, Guzzoni Loris, Trombella Sandro, Rossi Mauro, Rozzi Sandro, Gandolfi Gianpaolo.

3) Il Sabato alle ore 17.00 al **CENTRO SOCIALE** via Togliatti **SERIE D1 REGIONALE** - Pol. Sermide "A" Atleti: Scaglioni Gianni, Serravalli Franco, Zangheratti Federico, Soggiorni Fabrizio, Raccanelli Alessandro. *L'attuale situazione di classifica del campionato di D1: Montichiari 23, Asola "A" 20, Pol. Sermide "A" 19, Brescia 19, Eremo 18, Pol. Sermide "B" 17, CTL Eremo 16, Asola "B" 12*

*Mancano 2 giornate alla fine del campionato; si assegnano 2 punti alla vittoria e 1 alla sconfitta*

Per maggiori informazioni: tel. **Gianni 0349/5425605**

**Ezio 0328/9087021**

# IL RAID PAVIA VENEZIA

Pasquale Padricelli

Chi non ricorda la festa del 2 giugno anniversario della Repubblica Italiana quando negli anni 50-60-70 il giorno della domenica si andava sull'argine del Po a vedere "i Canotti". Alle 10 del mattino il ponte di chiatte tra Sermide e Castelmassa veniva interrotto sino alle 16 del pomeriggio, infatti "tre puntate" di esso venivano sganciate per fare passare la lunga maratona di motoscafi. Migliaia di persone si riversavano lungo l'argine del Po da monte a valle per assistere allo spettacolo a cielo aperto. Il "Chiavicone" veniva preso d'assalto poiché punto strategico che in tempo di magra gli scafi passavano a pochi metri dalla riva essendoci anche il filone d'acqua più veloce. Il Raid nasce nel lontano 1929, lo sport della motonautica in Italia andava svilupparsi rapidamente e si affermava prevalentemente sul Lago di Como e sul Lago Maggiore; mancava però la grande gara diciamo, di fondo, per poter collaudare l'efficienza dei motori degli scafi e la resistenza dei piloti. Quale via d'acqua migliore del nostro maestoso fiume Po utilizzando la

naturale idrovia Pavia - Venezia?

L'idea venne, pensate un po', ad un napoletano, l'ingegner Vincenzo Balsamo allora presidente della sezione "Lega Navale" di Milano. Superate le molteplici difficoltà tecnico-economiche il 6 giugno del 1929 dallo storico ponte coperto di Pavia prese il via il primo gruppo storico di ardentosi che a sprezzo di molte peripezie e forse anche pericoli in ben undici ore e mezzo portò il pavese Ettore Magri e il meccanico Luigi Calvi a raggiungere trionfalmente San Marco a Venezia. Su 24 partenti solo dieci raggiunsero il traguardo; nacque il mito della Pavia - Venezia che è tuttora la corsa più lunga e veloce del mondo con ben 415 chilometri! Con crescenti successi i record non si contano. Di seguito ricorderò alcuni dei nomi più prestigiosi che hanno esaltato e entusiasmato la grande corsa "su l'arsan dal Po": i fratelli Cometti, Casanova, Rasini, Brunelli, Colnaghi, Beltrami, Molinari, Petrobelli e tantissimi altri. Il Raid fu fermato temporaneamente solo dagli eventi bellici ma riprese nel

1952 la cavalcata tra la pianura Padana e l'adriatico. Vorrei infine riportare alcuni nomi dei piloti più famosi che con i loro record tengono alto il valore dei nostri tecnici altamente specializzati nel campo della motonautica. Nel 1954 i fratelli Cometti sbalordiscono con un entrobordo alla media di 125 km/h fanno il percorso in tre ore e mezzo, gli stessi si migliorano nel 1963 alla media di 160 km/h fanno il percorso in 2 ore e 30 minuti, ma il record assoluto spetta al pilota Landini che nel 1992 con un entrobordo completa il tracciato in un'ora e venti minuti con una media di 192.509 km/h.

Questa è la Pavia Venezia che tanta folla portò negli anni passati ad un pomeriggio entusiasmante sugli argini assolati del grande fiume. In questi ultimi anni con l'avvento di altre attrazioni e l'esodo nelle città purtroppo l'interesse è quasi scomparso almeno nelle nostre zone. Mi corre l'obbligo di ricordare che quest'anno ricorre il 61° anniversario e che è da sempre organizzato dall'Associazione Motonautica Pavia.



## Per Carnevale DUATHLON A COPPIE



Recentemente iscritto come nuovo Settore della Polisportiva, il Duathlon Sermide dimostra, ancora una volta, tutta la sua carica sportiva inventando un "nuovo gioco" agonistico-sportivo.

La gara prevede inizialmente una frazione podistica di 6 chilometri e di seguito una frazione di mountainbike di 20 chilometri. Ma la novità sta che l'abbinamento delle coppie (podista/biker) è affidata al caso. Infatti, dopo aver percorso il tragitto previsto, il podista estrae da un'urna un biglietto che lo abbinava a un biker che diventerà da quel momento il suo compagno di coppia. La fortuna giocherà da padrona abbinando a caso podisti o biker più o meno competitivi. Ci saranno, ovviamente, ricchi premi per i primi classificati, e poi tutti a pranzo da "Eolo" con mogli figli e fidanzate, per il meritato ristoro, per le premiazioni e per i commenti, a caldo, sulla gara.

Complimenti alla ditta "Cicli Gobatti" che si è prestata, come sempre, con le sue strutture e con tutta la famiglia, per la buona riuscita di tutte le gare e le iniziative del Duathlon Polisportiva Sermide.



# IL TAZEBÀO DI BERTOLASI

E' apprezzabile il tentativo di Benso Bertolasi di dare informazione politica attraverso fotocopie formato A3, in cui compaiono due articoli: "Cresce la zona industriale" da La Gazzetta di Mantova e "La Giunta deve dimettersi" da LaVoce di Mantova, con a fianco una serie di dati numerici.

"Il resoconto di due penne", questo il titolo del comunicato, intende probabilmente, mettere a confronto i dati giornalistici, a volte un po' enfattizzati, e i numeri reali desunti dal Bilancio comunale.

Salterà subito all'occhio che per quanto riguarda le Spese per il Sociale c'è stato un incremento: dai 398 milioni del 1994 ai 1574 del 2000. E così pure per le Spese per il Personale: dai 1613 milioni del 1994 ai 2315 del 2001. In questo "numero unico" si preannunciano anche aumenti nel Bilancio 2001, sull'ICI dei fabbricati produttivi (+1%) e dello 0,2% sull'Addizionale IRPEF. L'informazione che si desume dal "foglio" è tanto immediata nella classificazione temporale e nell'incremento numerico delle spese, quanto evidentemente non esauriente, mancando un approfondimento necessario a comprendere se, a fronte di un aumento di spesa, ci sia stato o meno un maggior e più efficace servizio. Comunque il "Documento di informazione politica redatto da Benso Bertolasi" (così è firmato), è un segno importante di rispetto nei confronti dei cittadini, i quali comunque dovrebbero essere informati regolarmente, e soprattutto sui temi di maggior rilievo politico. Un tempo, i manifesti murali, i ciclostilati, i volantini, i giornalini, le assemblee programmatiche, erano una buona regola del dibattito politico locale. Oggi ben vengano quindi le informazioni di questo tipo - anche espresse nei modi più disparati - a favore di chi crede ancora che la delega democratica, espressa con il voto, non sia una cambiale in bianco.

Leggi Sermidiana in rete  
 www.com-uniserver.com

# LA NUOVA FATTORIA

di Siro Mantovani

Nella Vecchia Fattoria le albe non sono più quelle di una volta. Il gallo si sveglia sempre tardi e inizia a cantare con voce roca come Franco Califano su un disco giù di giri. Addirittura non sale più sul trespolo della staccionata perché soffre di vertigini. Una strana epidemia sembra avere rovinato la tanto decantata Vecchia Fattoria.

Zio Tobia quella mattina si svegliò di malumore. La notizia del sopralluogo di un tecnico della Comunità Europea proprio non gli andava giù. Che cosa volevano controllare? E perché proprio qui? Il dottor Jakob del Nucleo Operativo AntiBSE, proveniente dall'Aia, fu puntualissimo; parcheggiò la vettura sull'aia e si presentò in camicia bianca, occhiali tondi, cartellina per gli appunti in mano e un grottesco riporto posticcio in testa.

- La circolare H.C.R. numero 3647 obbliga tassativamente allevatori, fattori, bovani e affini a presentare certificazione entro la decorrenza dei termini di legge relativamente alle strategie adottate nell'alimentazione animale. In rappresentanza dell'apposita commissione, sono qui per controllare che non si sia al cospetto di casi accertati di encefalopatie spongiforme.

A Zio Tobia - che andava a letto con le galline, non sapendo dell'esistenza di radio e tivvù, e l'ultimo giornale letto era la "Gazzetta dello Sport" dopo la vittoria ai mondiali di calcio del '34 - quel fluente gorgogliare di suoni strani più che un concetto gli sembrava una strana nenia. Faticò a non appisolarsi, ma fra la veglia e il sonno afferrò vagamente il significato di "controllo" e così comprese di dover accompagnare l'indesiderato ospite in giro per la fattoria.

- Mi scuso per il disordine che troverà - attaccò Tobia - ma in questi ultimi tempi alcune vicende strane mi hanno un po' disturbato. Le bestie sembrano diverse, forse segnano il tempo...

- Magari fosse la meteorologia, specificò il dottore. Purtroppo ci siamo accorti che in Europa si sta sviluppando un morbo micidiale contro i ruminanti, ma ora rischia di espandersi a tutte le specie animali. Forse è fatale anche per l'uomo!

- Oddio! Ma è una tragedia!  
 - Una immane tragedia! Tutto sembra essere contaminato. Si partì col vino al metanolo, poi i pesci al mercurio, il pollame alla diossina...e non si sa più dove andremo a finire!

- Adesso ho capito! - urlò Zio Tobia. Ecco quelle strane cose...

- Quali strane cose?

- Nella stalla la mucca Carolina sembra impazzita! Balla il tip tap come Fred Astaire e Ginger Rogers... assieme, e agita testa e mammelle come un santone africano. Il latte praticamente è diventato panna montata. E i tori? I due tori da monta sono cambiati. Uno si nutre solo di mangimi pakistani, adesso è diventato induista e non tocca più la Carolina perché per lui la vacca è sacra; l'altro sembra impotente, allora ho tagliato il mangime con il viagra e adesso sono quattro giorni che si accoppia con la mungitrice.

- Ma che tipo di alimentazione adotta?, chiese prontamente il tecnico.

- Non saprei...roba che costa poco, mangimi animali...

- Oh noooo, proprio quelli!

- Quelli cosa?, s'interrogò basito Zio Tobia.

- Quelli contaminati!

Ormoni, antibiotici, anabolizzanti, steroidi, prioni e quanto basta a sterminare una mandria!

- Mandria? Ma mica li ho dati solo nella stalla; con quei mangimi mantengo tutta la fattoria. E sa cosa le devo dire? Che non sono proprio mica male, li ho assaggiati anch'io...Ma perché fa queste scenate, su si alzi da terra e non pianga come un bambino, non faccia quei versacci! Adesso ho capito perché le galline sono così veloci e non riesco a prenderle quando voglio tirargli il collo; corrono più forte di me. E poi lanciano pannocchie lontanissimo, con un'ala sollevano gli abbeveratoi. Sono in forma smagliante, verdi e gonfie tipo l'Incredibile Hulk. Pensi che la settimana scorsa hanno organizzato le "Pollimpiadi"; commento della ranabue, che parla come Sandro Ciotti però è più bella. Il mulo invece si è fumato tutta l'erba medica; adesso ha la coda rasta e non cammina più, si muove solo su due cavalli: il baio bianco e il puledro gay. E dovrebbe vedere com'è cambiata Susy la pantegana! Adesso è bionda, alta un metro e misura 90-60-90: la colla che usavo per eliminarla l'è servita da silicone e le polverine avvelenate per ossigenarsi. Una topa mica da ridere, e pensare che viveva nella fogna. Cose mai viste: rane che declamano in dizione versi di D'Annunzio, puzzole profumate, ma con l'alito pesante, che dormono nude con addosso solo tre gocce di Chanel numero 5, talpe con dieci decimi, canguri a dieta che saltano il pasto, pescigatto in crisi d'identità che mangiano solo peschenoci...

Così dicendo a Zio Tobia comparirono tic e tremolii sospetti, tali da terrorizzare l'importante ospite:

- Aiuto, aiuto, qualcuno lo fermi!, urlò il dott. Jakob.

- No...no...no..., non si preoccupi dottore. Tu...tu...tutto è sssotttto controlloo qui n...n...n...ella Vecchiaaaa Fatt...tt...oria...ia...ia...ooooo.

Un mese dopo lo "strano caso di Zio Tobia" diventò uno straordinario scoop giornalistico. Il dott. Jakob scoprì che questo terribile morbo poteva essere sconfitto impiegando dosi massicce di dischi del "Quartetto Cetra". Gli fu conferito il premio Nobel per la Medicina.

Ma nella Nuova Fattoria le albe non sono più quelle di una volta.



IL SERMIDESE:

VISTO, LETTO, PARLATO.

in vendita presso le librerie e le edicole sermidesi

## SULLA LITTORINA DELLA SUZZARA - FERRARA

da "Quel che resta del giorno"

di Alfonso Marchioni

Dicono che per vivere bene la terza età occorre programmare il domani giorno per giorno. Prima di prendere sonno un rapido giro d'orizzonte, uno sguardo veloce al campo d'azione della famiglia, del paese, per cogliere al volo le opportunità che si presentano. "Carpe Diem"

Già!  
Dicono che la condizione necessaria per "cogliere l'attimo" sia principalmente quella di pensare positivo: di tutti, il bene più prezioso è la vita. Dunque val bene la pena di viverla il più serenamente possibile.

Sia pure!  
Dicono che interessi, curiosità, attivismo siano medicine che ci guariscono dallo stress e dalla depressione, dal mal di vivere.

Certo sarà vero. Lo si sente sbandierare a destra e a manca che, a forza di sentircelo dire, si finisce per convincersi che è la pura verità.

Anch'io credetemi mi sforzo di mettere in pratica questi basilari dettami, mi arrovello nella ricerca di una disposizione d'animo idonea allo scopo, ma ho per natura il brutto vizio di guardarmi alle spalle, di ripensare spesso a quel che sono stato, per ricordare con affettuoso trasporto i miei anni verdi.

Peggio per me! Colpa mia se la melassa di ricordi genera sovente un'acuta nostalgia per un tempo già felice, sereno e sgombro di nubi come un caldo mattino di primavera.

Il tempo perduto. Il tempo ritrovato. Memoria di giorni lontani che riaffiorano nel calderone del passato, che si aggrovigliano, si intricano e allo stesso tempo si sgomitano davanti a un volto, un particolare, un nome.

Oppure una fotografia, un classico! Una vecchia fototessera in bianco e nero che m'ero fatto a Sermide per l'abbonamento ferroviario della linea Bondeno - Ferrara. Estate del '58. Alla fine di Settembre mi sarei iscritto all'istituto magistrale G. Carducci di Ferrara, l'estremo tentativo (aut aut paterno) di rimediare al flop dell'anno scolastico precedente, a Bologna. Dell'esperienza disgraziata, traumatica vissuta sotto le due torri, lontano dagli affetti, dalla presenza familiare, non ricordo quasi niente. L'ho rimossa, cancellata come si fa con un brutto sogno.

L'anno successivo la ditta d'autotrasporti Cornacchini Aldobrando e figli avrebbe istituito un nuovo servizio di pullman per gli studenti. Il "mangiapaneatradimento" di Pilastrini e Burana. Cosa c'entra il treno? C'entra sì! La corriera ci portava fino alla stazione di Bondeno, in coincidenza con la littorina delle sette e venti, giusto in tempo per sbarcarci prima delle otto a Ferrara. Pilastrini dista dal capoluogo solo una trentina di chilometri, ma i tempi di percorrenza duravano un'eternità. Ci si alzava alle sei e quindici per esser in aula al suonar della campanella delle otto e

trenta. D'inverno si partiva da casa che era buio pesto. Due volte la settimana ritornavo a casa che era notte, per vedere mia nonna preparare lo scaldino con le braci per il "prete".

Pur tuttavia non mi pareva dura la vita da studente, anzi!

A differenza di qualche amico di giochi ormai inserito nel mondo del lavoro di apprendista, mi sentivo un privilegiato, uno che aveva la fortuna di poter aprire gli occhi alla curiosità, all'esplorazione.

L'onere dello studio sopportabilissimo per via che l'impegno non pareva esemplare. L'applicazione alle sudate carte era saltuaria, vivacchiavo senz'infamia né lode fra qualche insufficienza, una riparazione settembrina: insomma minimo sforzo e risultati conformi. L'età giusta per i primi sdilinquinimenti, le violente attrazioni amorose, il richiamo sessuale mi stornavano dai miei doveri di studente ed appassionato lettore. Purtroppo la causa di tanto tergiversare me la trovavo quotidianamente a portata di mano, in corriera e in treno, a scuola tra i banchi di classe di una sezione mista. Che cotte ragazzi! Una treccia bionda, due occhi azzurri, l'incedere flessuoso dei fianchi di una fanciulla in fiore bastavano per scatenare una tempesta emozionale in tanti di noi che eravamo ahinoi goffi e complessati.

Dunque eccoci noi pilastresi sulla piazzola della stazione, in attesa dell'arrivo della littorina. Carrozze nuovissime, eleganti, funzionali. Ogni carrozza consta di due scompartimenti di seconda classe, poltroncine in pelle, imbottite di gomma piuma, di color marrone e verde, comode.

In bella vista sulla fiancata interna le targhette in acciaio con su scritto "Non gettate oggetti dal finestrino" in italiano, francese, inglese e tedesco. Si sta comodi, caldi, raccolti da un'intimità familiare che aiuta ad aprirsi e a confidarsi. La lenta, sbuffante vaporie-



ra è andata in pensione per raggiunti limiti d'età. Dorme polverosa nel deposito, dismessa perché obsoleta, coacervo di ricordi, testimone di incontri e di amori ormai svaniti, lontani nel tempo.

Fa freddo sulla piazzola. Una bava gelida di tramontana ci ghiaccia una mezza faccia che par di cartone, le mani diventano insensibili che nemmeno alitarcele porta a risultati felici. Bruno tira su col naso e brontola per il ritardo della motrice; Roberto impavido sfida i rigori invernali senza cappotto, "in gavardina", fiero del suo gessato nero, del suo look da all-black, incurante delle conseguenze sul piano della salute. Il fischio lacerante ci avverte di prendere posizione, che il treno è in arrivo. Occorre colpo d'occhio ed esperienza per posizionarci dove si aprono le porte della vettura, salire per primi ed occupare i posti ancor liberi a disposizione, magari vicino ad amici simpatici, a procaci fanciulle. La concorrenza è agguerrita e i posti scarsi per chi sale a Bondeno, a meno che tu non abbia qualcuno che te lo tienecaldo posandoci sopra la cartella od altro: allora senza tante speranze si rivolge un educato - è occupato? - ; non sarebbe regolare, ma viene accettato come da prassi. Più fortunati sono gli amici che salgono a Sermide, a Felonica. Da tempo si raccolgono in gruppi tanto da formare dei clan inaccessibili dove è difficile entrare; hanno l'abitudine di raccogliersi nello stesso scompartimento, giocare a carte, cantare, recitare lunghissime, goliardiche filastrocche del tipo "... i sett coi siè... i siè coi sinh... i sinh coi quatar... i quatar coi tri... i tri coi du... i du

coi un" L'assonanza finale è il fine della filastrocca iniziata magari a Sermide e finita a Senetica. Da Sermide vengono tante belle studentesse con le quali si cerca di entrare in simpatia, di attaccar bottone. Loro se ne stanno sulle sue e fanno finta di ripassare la lezione. Dritto come un baccalà cerchi di incrociarne gli sguardi, ti atteggi ad animale amoroso o fai il pesce in barile per collaudare una nuova tecnica e rimorchiare, ma non funziona quando la tipa ti snobba, ed è la regola. Le rare volte che te la trovi seduta accanto provi a fare il "piedino"...

Beh, la pianta? - ti dice impermeabile, e tu diventi di tutti i colori e t'accordi che gli altri ti guardano e vorresti sparire.

Ad Ospitale c'è la fermata della Valentina. L'abbiamo battezzata così perché è la stazione dove sale una graziosa brunetta che non sta mai zitta. Parla, parla che pare una macchinetta, senza un attimo di sosta per prendere fiato. Una volta abbiamo tentato di contare le parole che pronuncia al minuto senza riuscirci. E bellina, ben fatta, amabile nel suo buffo cappellino d'angora e il topolino di stoffa sul rever del cappotto, tanto che verrebbe voglia di sbaciucchiarla.

Oggi è lunedì. L'idea di doverci sorbire una settimana di scuola ci guasta l'umore. Probabile, probabilmente un'interrogazione di scienze per il sottoscritto reo di una preparazione raffazzonata, m'ero ripromesso di studiare durante il fine settimana, ma si sa come procede la domenica, la compagnia degli amici, il ballo... pavento la sfuriata della professoressa Rocchi Cannella, un'arcigna virago che solitamente mi apo-

strofa in bolognese dandomi dell'"imbalzè", suggerendomi di dedicarmi alle fatiche dei campi. Che dire poi della violenta scarica adrenalimica che ci strizza lo stomaco quando lei comincia a scorrere con l'indice la pagina del registro dove ci sono i nostri nomi in stretto ordine alfabetico.

- Dunque vediamo, venga alla cattedra...

Il dito dell'aguzzino sale, scende la lista mettendo in ambascia ora l'uno, ora l'altro, ognuno di noi che spera di cavarsela a buon mercato. "mors tua vita mea". Un sospiro di sollievo accompagna finalmente l'uscita dello sfigato, sembra quasi di avvertirlo nell'aria di pathos che aleggia nell'aula.

Ogni dieci minuti il treno rallenta vistosamente prima di avvicinarsi alla fermata delle stazioni intermedie, a Vigarano e a Porotto.

Stridio di freni, i pattini bloccano le ruote delle carrozze che s'inchiodano sfrigolando sui binari, qualcuno sale, gli ultimi restano in piedi lungo il corridoio, il bigliettaio invita ad andare avanti, il serpente si rimette in marcia fischiano con un brusco strattone. Avvicinandoci alla meta nessuno ha più voglia di parlare. Si distingue ora nitido il ritmico "tac tac" che fa il convoglio quando passa sugli interstizi cavi dei binari, prima rapido, poi sempre più lento mano mano che si imbecca il dedalo ferrato della grande stazione. Eccoci finalmente! Sciamiamo verso il sottopassaggio e risaliamo per prendere il tram. C'è chi invece si incammina a piedi verso il centro della città, scarpinando allegramente con il gran fardello di libri sulle spalle.



# HYDROCHEM

Via Bologna, 11 - 21057 Olgiate O. (VA) Tel. 0331.626.770 Fax 0331.620.661

www.hydrochem-it.com e-mail: hydrochem@hydrochem-it.com

Ufficio di zona: Silveco srl. vicolo dietro S.Andrea, 7 - Verona Tel. 045.592.461



**Analisi, consulenze, prodotti e macchine per il trattamento dell'acqua**

100  
righe

Di Davide Bregola

**Il caso  
Germano Nicolini  
e Don Pessina**

Frediano Sessi vive e lavora a Mantova.

Il 26 febbraio 2001 è venuto a Sermide, da me invitato, a parlare del suo ultimo libro all'Università Aperta.

Narratore e storico, ha pubblicato libri per Marsilio, Einaudi, Rizzoli.

Il più recente romanzo è del '98 e si intitola "Alba di nebbia" edito da Marsilio.

Il saggio più recente è "Nome di battaglia: Diavolo" pubblicata nel 2000 da Marsilio editore, ma nel '99 ha scritto un libro importante: "Auschwitz 1940-1945" edito da

Rizzoli. Recentemente è stato curatore del volume "Dizionario della resistenza" edito da Einaudi alla fine di novembre del 2000.

"Nome di battaglia: Diavolo" è un libro di saggistica storica.

In esso è raccontata in modo avvincente una storia paradigmatica.

Nel libro, con documentazioni e testimonianze, lo storico e narratore Sessi racconta una storia necessaria, una storia che doveva essere raccontata, ce n'era bisogno. Mi sono accostato alle pagine come chi, curioso di cosa è stato prima di lui, si mette ad ascoltare per tramandare una memoria.

Siamo in Emilia, a Correggio (Re) è il 18 giugno del 1946, Dopoguerra, e Don Umberto Pessina, il parroco del paese S. Martino fraz. di Correggio (Re)

viene trovato morto ammazzato vicino alla chiesa e alla casa parrocchiale.

Prima e dopo nella zona vengono uccisi, con armi da fuoco ed altro, persone che avevano ricoperto cariche durante il fascismo o erano conniventi col regime.

La vicenda Don Pessina assume il valore di un omicidio archetipico, oserei dire che diventa una questione generazionale, un omicidio cui fa seguito un arresto importante: il partigiano Germano Nicolini detto Diavolo, sindaco di Correggio, viene recluso con l'accusa di omicidio premeditato e sta in carcere dal '47 al '56.

Passeranno 47 anni prima che Diavolo, Germano Nicolini, venga assolto con formula piena per non aver commesso il fatto.

Il libro parla, in fondo, di una resa dei conti irrimandabile, va alla ricerca di misteri di un passato pieno di ombre e reticenze.

L'autore e storico sembra volersi misurare con le proprie radici, con quel passato che riguarda i padri ma che si fa presente, attualità, per poi diventare futuro irrisolto.

Nel libro entrano in gioco passioni politiche che hanno segnato mezzo secolo di storia, svelando come in un giallo i risvolti più lividi e segreti, gli alibi ambigui delle doppie verità.

Il cuore della vicenda è politico ed individuale; è l'incontro fra storia e destino individuale.

Leggendo "Nome di battaglia: Diavolo" si viene via via a scoprire verità singolari e collettive, storiche e personali.

La questione generazionale diviene intergenerazionale, perché i figli vogliono sapere dai padri cosa c'è stato veramente in quel periodo storico, e di riflesso, i nipoti, volontariamente o meno, sentono aleggiare lo spettro della guerra.

Vicenda del passato, si potrebbe immaginare, ma attualissima, si dovrebbe aggiungere; ancor più se letta in un periodo delicato come il nostro dove da più parti risuona la parola revisionismo.

# Al Saplón

di Marco Cranchi



traduzione e consulenza per il dialetto di Ugo Beppino Casagrande

Disegno di Maurizio Santini

Par Sugar al s-ciàncul a ga vleva un gran spiasi parchè biSugnavà diSegnar un circol tipo bersaglio da far centro, un bèl circol cun un pònt in mè; al Sugador al stava fora e al dSéva: - S-ciàncul! -

E quéi fora: - S-ciàncul végnà! - Se i ciapava al s-ciàncul l'era mèrd, fregà; as cuminciava tut da nof.

Ma in gènar i n'al ciapava minga, quindi al s-ciàncul lancià da la canèla l'andava indu agh pareva lu e chialtar, i avversari, i duveva cataral su e sarcar ad lancià dal dentar in dal circol.

A stò punt i casi i era tri - av l'ho dit ch'l'è cumplìcà 'dmè baseball - s'al fneva dentar in dal circol as cambiava, s'al fneva fora o se quel ch'a gheva la canèla al la ciapava al volo, e al la spedeva indu agh pareva lu, al gheva diritto ad far saltar al s-ciàncul picciàndal su la punta e cun 'na canlàda al la mandava a l'infinito.

I pont is miSurava su la distansa cun la canèla; e fin ch'as tratava da miSurar par tèra andava tut ben, ma a gh'era 'na règula micidiale: Só e su dal fòs, su e Só da la ca', su e Só dai fii dla luce...; pròa mò ti a tòrach miSura! Èh, sì, veramente al s-ciàncul l'è pès che al basebal;

tra l'àltar an gh'era gnanca l'arbitro, e allora: cridàdi, parulasi, e 'na qualch vòlta anca bòti. Meno male ch'an gh'era minga i tifoSi, agh s'èran sol nuatar, se no sèt che masàcar! Par fortuna tut a fneva

quand ò i genitor ò 'na qual machina ch'a pasava is mandava a ca' a far i compit e ogni partida la fneva sempar con un nulla di fatto. Al s-ciàncul finalmente l'è fnì senza vincitori nè vinti, soppiantato dal più moderno calcio.

Al problema l'era che 'l spiasi davanti al cunsòrsi agrari l'andava benissimo par Sugà a s-ciàncul ma l'era micidiale par i Snòc' se ad Sugavi al balon, l'intervento sull'uomo as risolveva sempar cun dli gran braSóli sui Snòc', pianSùdi, drammi e scontri fra genitori: "Tò fiól l'è un diSgrasià".

"No, al tóa l'è un delinquént." Eh, purtròp as mancava tant l'arbitro, al cartellino giallo-rosso

e anca al pronto soccorso: quanti vèrs cun l'alcol denaturato: quello rosso; ma 'Sved che la gusa l'era bona e a guarevan tuti in présia. Mè fiol al Sòga ben al balon, l'è campion regional ad ginnastica artistica, l'è pin ad medagli, e mi a m'è restà sol dli cicatrici sui Snòc' e a son fortunà

s'an g'ho minga 'na tachéta in sla front, come ricordo da cal Vietnam dal s-ciàncul. Ciao Saplón! Ormai nuantar atleti dal Saplón a sem tuti mòrt par la gloria sportiva. Sic transit gloria mundi!

Per giocare a lippa ci voleva un grande spiazzo perché bisognava disegnare un cerchio tipo bersaglio per far centro, un bèl cerchio con un punto in mezzo; il giocatore stava fuori [dal cerchio] e diceva: - Lippa! - E quelli fuori: - Lippa venga! - Se prendevano la lippa era smerdato, fregato; si cominciava tutto daccapo. Ma in genere non la prendevano, quindi la lippa lanciata dalla mazza andava dove le pareva e gli altri, gli avversari, dovevano raccogliarla e cercare di lanciarla dentro nel cerchio.

A questo punto i casi erano tre - ve l'ho detto che è complicato come il baseball - se finiva dentro al cerchio si cambiava, se finiva fuori o se quello che aveva la mazza la prendeva [la lippa] al volo, e la spediva dove gli pareva, aveva diritto di far saltare la lippa picchiandola sulla punta e con una mazzata la mandava all'infinito.

I punti si misuravano sulla distanza [del lancio] con la mazza; e fin che si trattava di misurare per terra andava tutto bene, ma c'era una regola micidiale: giù e su dal fosso, su e giù dalla casa, su e giù dai fili della luce...; prova tu a prenderci misura! Eh, sì, veramente la lippa è peggio del baseball;

tra l'altro non c'era neanche l'arbitro, e allora: litigate, parolacce e qualche volta anche botte. Meno male che non c'erano i tifosi, c'eravamo solo noi, se no sai che massacro!

Per fortuna tutto finiva quando o i genitori o qualche automobile che passava ci mandavano a casa a fare i compiti e ogni partita finiva sempre con un nulla di fatto. La lippa finalmente è finita senza vincitori nè vinti, soppiantata dal più moderno calcio.

Il problema era che lo spiazzo davanti al consorzio agrario andava benissimo per giocare a lippa ma era micidiale per i ginocchi se giocavi a pallone, "l'intervento sull'uomo" si risolveva sempre con delle grandi abrasioni sui ginocchi, pianti, drammi e scontri fra genitori: "Tuo figlio è un disgraziato".

"No, il tuo è un delinquente". Eh, purtroppo ci mancava tanto l'arbitro, il cartellino giallo-rosso e anche il pronto soccorso: quante urla con l'alcol denaturato: quello rosso; ma si vede che la scorza era buona e guarivamo tutti in fretta.

Mio figlio gioca bene a pallone, è campione regionale di ginnastica artistica, è pieno di medaglie, e a me sono rimaste solo delle cicatrici sui ginocchi e sono fortunato se non ho una tacca sulla fronte, come ricordo di quel Vietnam della lippa. Ciao Saplón! Ormai noi atleti del Saplón siamo tutti morti per la gloria sportiva. Sic transit gloria mundi! Così passa la gloria del mondo!

**servizi di informazione**  
consulenza gratuita  
certi a tutti

**ig**  
INFORMA GIOVANI  
SERMIDE  
FONOTECAL

informagiovani e fonoteca:  
**martedì**  
16,30/19,00  
(18,00/19,00 internet su prenotazione)  
21,00/23,00  
(con internet su prenotazione)  
**mercoledì**  
10,00/12,00  
**giovedì**  
16,30/19,00  
(18,00/19,00 internet su prenotazione)  
**sabato**  
9,00/12,00

informagiovani e fonoteca:  
sermide - mantova  
piazzetta gonzaga, 1  
telefono: 0386.61001 - 0386.960477  
fax: 0386-960261  
e-mail: igsermide@libero.it  
sermide@coordinamentoigmn.it



# FERRACIOLI E MARIA JOSÈ

di Fernando Villani

La glaciale invernata 1941-42 della disgraziatissima guerra in Grecia costò il congelamento degli arti inferiori a molte decine di nostri giovani combattenti. Fra questi Desio Ferracioli, scomparso nel febbraio 1987, Liliano Marchetti, Augusto Campo, Eutichiano Salvadori e Alfredo Zerbinati, tuttora vivente, tutti grandi invalidi di guerra-

Il Ferracioli, dopo il congelamento venne rimpatriato e ricoverato presso l'ospedale militare di Caserta dove subì l'amputazione degli arti inferiori con la successiva applicazione delle necessarie protesi per reggersi in piedi e

riprendere a camminare.

Eccolo dunque a deambulare lentamente lungo un corridoio del nosocomio campano, quando medici e sanitari militari lo invitano a rientrare nella propria corsia.

"Perché?" chiede "è in arrivo un importante personaggio", dice il colonnello medico. "Fra qualche minuto sarà qui un'eccezionale crocerossina: la principessa Maria Josè".

Desio Ferracioli non si scompone: "Lasciatemela vedere e salutare"

Pochi istanti dopo Maria Josè si ferma proprio davanti al fante Ferracioli e gli chiede di dov'è, notizie sul grave congelamento e sul-



la propria famiglia. Al che il soldato sermidese risponde alle domande, aprendo un colloquio che dura diversi minuti.

Per nulla emozionato il giovane fante parla della propria famiglia: "Siamo in sette fratelli e sorelle, mamma e papà malato".

"Cosa desidereresti" chiede Maria Josè "per il tuo compleanno?"

"Un apparecchio radio per trascorrere un po' meglio,

Nella foto: Ospedale Militare di Caserta, anno 1941: l'incontro di Ferracioli (abito scuro, di profilo) con la principessa crocerossina Maria Josè.

a casa, la convalescenza".

Un mese dopo, a Sermide, il postino bussa alla porta della famiglia Ferracioli e consegna un pacco con la radio promessa con lettera autografa della principessa crocerossina. Con enorme gioia dell'invalido, che sarà successivamente ricoverato presso l'ospedale militare di Verona, sempre sofferente per l'amputazione degli arti congelati.

Nel dopoguerra Desio Ferracioli venne assunto presso l'ufficio di stato civile del Municipio di Sermide.



## Una commedia benefica a favore degli alluvionati I LIONS SUL PALCOSCENICO



Vedere in scena i soci del Lions ha fatto una piacevole impressione al numerosissimo pubblico che assiepava il teatro ostigliese. Prima di tutto perché i membri di questa associazione sono sempre stati considerati un po' lontani dal "quotidiano", nonostante le loro reali e numerose iniziative benefiche abbiano sempre favorito tutti i bisognosi indistintamente e promosso iniziative culturali ad ampio raggio.

Ma assistere ad una performance teatrale organizzata e soprattutto interpretata direttamente dagli stessi membri del Lions, ha sicuramente aumentato la simpatia e la popolarità delle loro azioni benefiche e culturali, da parte di un pubblico che ha inoltre apprezzato, non solo il coraggio di mettersi in gioco, ma anche la simpatia e l'autoironia con le quali hanno saputo far esilarare gli oltre 500 spettatori presenti.

"Al cor al m'al dis" scritta da Aldo Baraldi e diretta da Luigia Barbi, è stata la commedia dialettale con la quale si sono misurati i soci del Lions club di Ostiglia; l'opera è stata introdotta dal presidente Gianbeppe Fornasa che ne ha indicato le finalità, e interpretata, tra gli altri, da Paola Longhini Fornasa.

## PROGRAMMA DEL MESE DI MARZO

Ultimi giorni per partecipare al concorso STAGIONALIA, primo premio di poesia e prosa organizzato dall'Università Aperta il Lions Club di Ostiglia in collaborazione con il Comune di Sermide e il patrocinio della Provincia di Mantova

**Giovedì 8 Marzo ore 15,00**  
Villa Castellani " Frammenti d'età" con **NAVIA GOLTARA**

**Lunedì 12 Marzo ore 15,00**  
**PROF. GIANNI MOTTA**  
" Carlo Goldoni"

**Mercoledì 14 Marzo ore 14,00**  
Ferrara - Palazzo dei Diamanti  
" Da Canaletto a Constable"

**Lunedì 19 Marzo ore 15,00**  
**DANTE SPELTA**  
" Leon Battista Alberti"

**Giovedì 22 Marzo ore 15,00**  
Capitol Multisala  
**GIORNATA UNICEF**

**Lunedì 26 Marzo ore 15,00**  
**ANNA MARIA PETROBELLI**  
" Il castello di bosco Fontana"

**Giovedì 29 Marzo ore 14,00**  
Palazzo Te -Mantova -  
" Perino del Vaga"

## AMBASCIATRICE UNICEF PER L'UNIVERSITA' APERTA

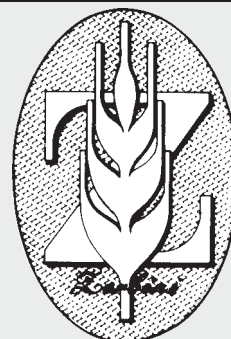
Avevamo spiegato nel 1999, da queste pagine, cos'era la Pigotta, rudimentale bambola di stracci assunta dall'UNICEF come singolare rappresentante di un progetto di vita: che ne acquistava una, al prezzo di trenta mila lire, assicurava ad un bimbo dei paesi più poveri del mondo, la vaccinazione contro le sei malattie Killer dell'infanzia: difterite, pertosse, morbillo, poliomielite, tetano e tubercolosi.

L'Università Aperta di Sermide ha subito aderito a questo progetto. Partito quasi in sordina, stimolato dall'entusiasmo della presidente Paola Longhini Fornasa ha via via coinvolto tutte le signore iscritte che hanno iniziato a cucire bambole di pezza con estro e fantasia tanto che la Pigotta non solo è stata venduta negli appositi mercatini anche a Mantova, ma viene richiesta ancora oggi per l'accuratezza delle sue confezioni sin nei minimi particolari. Tutto ciò ha permesso all'U.A.S. di donare un cospicuo ricavato a questa associazione che da sempre combatte i bimbi bisognosi nel mondo.

Il 22 marzo prossimo sarà a Sermide la Presidente UNICEF di Mantova, signora Maria Bertera la quale, alla presenza delle autorità comunali, del Consiglio Direttivo e di tutti gli iscritti conferirà all'Università Aperta Sermide il titolo di AMBASCIATRICE UNICEF per tutto l'anno in corso quale riconoscimento per l'appassionato lavoro svolto.

Questo onore testimonia che Sermide non ha avuto solo un grande passato, perché il suo presente è ancora ricco di fermenti, di fervore e di voglia di fare.

Arnella Carla Bassoli



VIA CAVICCHINI, 6  
**SERMIDE**  
TEL. 0386-62540

PIAZZA LIBERTA' 90  
**CASTELMASSA**  
TEL. 0425-81446

VIA FRATTINI 63  
**LEGNAGO**  
TEL. 0442-26172

PRODOTTI DA FORNO

# Flash

di Fernando Villani

## AUTOPATENTATI DI LUNGO CORSO

Recentemente su queste colonne s'è detto di due sermidesi autopatentati di lungo corso. Oggi se ne scopre un altro. È Tonino Bozzini, meglio conosciuto come Massimo Bozzini, figlio di "Ettore ad l'Ana" e fratello di Battista. Questi ultimi due scomparsi. Una famiglia di autisti dipendenti dello zuccherificio di Sermide. Massimo ebbe la patente di guida autoveicoli 60 anni fa, nel novembre 1941. L'anno dopo, in pieno conflitto mondiale venne assunto in zuccherificio alla guida degli automezzi della fabbrica. Pluripatentato, può condurre auto propria e di servizio, motocarro e carrelli per macchine operatrici. In quegli anni con i carburanti liquidi razionatissimi occorre usare il gas metano in bombole, pure contingentato. Per rifornirsi occorre andare a Mesola, sul litorale ferrarese a un centinaio di km da Sermide. E per il ritiro del sale marino per lo stabilimento, a Comacchio. A Genova, invece sede della fabbrica, necessita andarci settimanalmente. I grossi guai iniziano allorché la nostra Penisola è sorvolata da caccia bombardieri alleati. Gli aerei attaccano qualsiasi veicolo. Per viaggiare Massimo deve avere con sé un avvistatore sul cassone, per segnalare presenze di bombardieri ed allarmare il nostro autista - motocarrista. Ricordi di avvenimenti curiosi, imprevedibili, seri da pelle d'oca, sulle nostre strade affiorano nei ricordi del tempo di guerra del buon Massimo. Ma altri ancora nel tempo di pace. Poi la ricostruzione dello zuccherificio distrutto, fino al 1982, anno del pensionamento.

"Quanti chilometri mediamente ha percorso?"

"Direi 80 mila, durante i 42 anni di servizio"

Il che significa - a conti fatti - qualcosa come 3 milioni e 300 mila km! Occorre aggiungere il chilometraggio degli anni successivi, quando il pluripatentato Massimo è andato in pensione. Si andrà probabilmente oltre i tre milioni e mezzo. Tonino Massimo Bozzini non è forse da "Guinness - Sermidiana"? Sicuramente sì.

## TRE "SANTINI" DI CASA SAVOIA

Un'anziana vedova di guerra di Sermide, commossa per la recente scomparsa dell'ex regina Maria Josè, ha esplorato fra antichi ricordi riposti nei cassetti di casa, per ritrovare tre "santini" di rappresentanti dell'ex casa Savoia: Re Vittorio Emanuele III, la consorte Regina Elena di Montenegro e la principessa Maria D'Assia, perita nel campo di sterminio nazista di Buchenwald. La suddetta signora sermidese ebbe i tre "santini" a Taranto, nel 1956, dove s'era recata per un raduno di reduci di guerra, commilitoni del marito scomparso.

Ora intende farli avere a Vittorio Emanuele, ultimo figlio di Maria Josè, o ai suoi discendenti. Non conoscendo l'indirizzo della loro residenza, la vedova di guerra s'è rivolta a Sermidiana.

Non possedendo il richiesto recapito, questo giornale chiede ai lettori e ai cittadini di poter esaudire la suddetta richiesta.

Basta anche soltanto una telefonata a questi numeri:

0386 61216 - 0386 61922 - 0386 61115

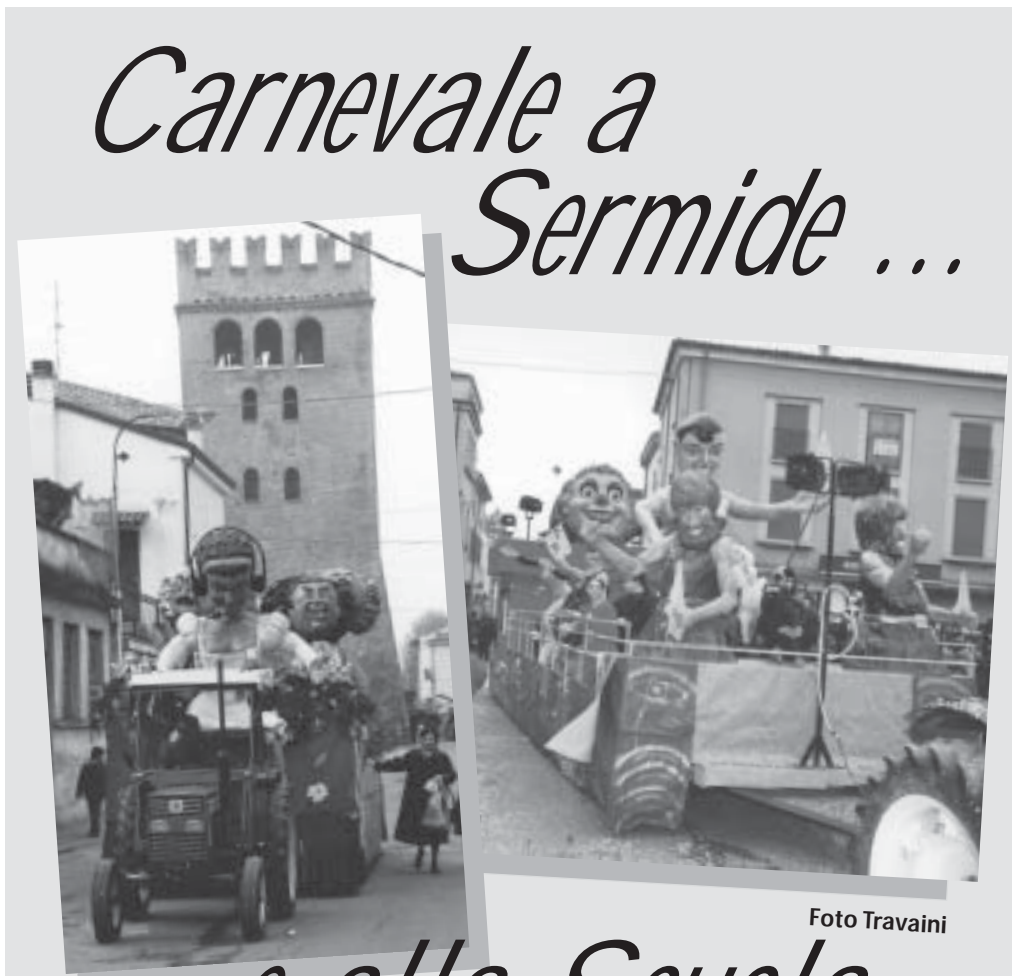
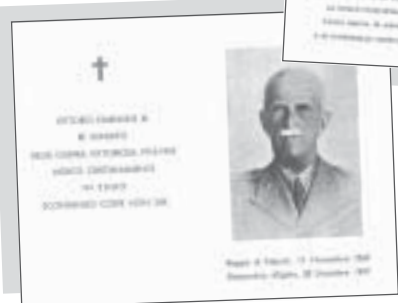


Foto Travaini

## ... e alla Scuola Materna di Moglia



**FOTO TRAVAINI**  
**di TRAVAINI PIERGIORGIO**  
 FOTO DIGITALI · INDUSTRIALI · MATRIMONIALI  
 Vendita e assistenza apparecchiature  
 SERMIDE (MN) via Indipendenza 2 · Tel. 0386.61211